

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: L'EPISTOLARIO PAOLINO
LEZIONE 52

Esegesi di *Col* 2:16,17,20-23

Non ammesso il giudizio di estranei sulle norme di Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Le Festività bibliche

Riguardo alle feste menzionate in *Col* 2:16, non c'è dubbio che si tratti di quelle bibliche, data la presenza dei "sabati". Le feste sono poi suddivise in annuali ("feste"), mensili ("noviluni") e settimanali ("sabati"). La parola greca ἑορτή (*eortè*) indica un giorno festivo in generale, qui ovviamente diverso dai noviluni e dai sabati che sono specificati a parte. Diamo un elenco (senza entrare qui in merito) delle Festività che Dio comanda di osservare:

FESTIVITÀ	Riferimento biblico	Data (mesi ebraici)
Sabato	<i>Es</i> 20:8-10	Settimanale
Novilunio	<i>Nm</i> 10:10; <i>2Cron</i> 2:4	Ogni 1° del mese
Cena del Signore	<i>Lc</i> 22:19; <i>1Cor</i> 11:24	14 di <i>nissàn</i>
Pasqua	<i>Es</i> 12:24-27	15 di <i>nissàn</i>
Pani Azzimi	<i>Es</i> 12:17-20	15-21 di <i>nissàn</i>
Pentecoste	<i>Lv</i> 23:15-21; <i>Nm</i> 28:26-31; <i>Dt</i> 16:9-12	La 7 ^a domenica successiva alla Pasqua
Trombe	<i>Lv</i> 23:24; <i>Nm</i> 29:1-6	1° <i>tishri</i>
Espiazione	<i>Lv</i> 16:29-31; <i>23:26-32</i> ; <i>Nm</i> 29:7	10 <i>tishri</i>
Capanne	<i>Lv</i> 23:34-39	15-21 <i>tishri</i>
Gran Giorno	<i>Lv</i> 23:36,39	22 <i>tishri</i>
Nota: Tutte le festività bibliche sono chiamate "sabati". - <i>Ez</i> 46:1,3; <i>Lv</i> 23:2.		

Qual era il problema? Che tipo di obiezione muove Paolo, tanto da affermare che nessuno doveva permettersi di giudicare i fedeli colossesi perché osservavano le festività bibliche? Occorre qui comprendere bene il testo biblico. La lettura del semplice testo biblico purtroppo è spesso influenzata dal credo di chi legge. Analizziamo bene il passo. Vediamo prima come viene usualmente tradotto 2:16 nella parte relativa alle festività:

"Nessuno dunque vi giudichi [...] rispetto a feste, a noviluni, a sabati"	NR
"Nessuno dunque vi condanni [...] riguardo a feste, a noviluni e a sabati"	CEI

“Perciò nessuno vi giudichi [...] in quanto a festa o a osservanza della luna nuova o a sabato”	<i>TNM</i>
“Niuno adunque vi giudichi [...] per rispetto di festa, o di calendi, o di sabati”	<i>Did</i>
“Nessuno dunque vi giudichi [...] rispetto a feste, a noviluni o ai sabati”	<i>ND</i>

Si noti la somiglianza delle espressioni: “Rispetto a”, “riguardo a”, “in quanto a”. Tutti questi traduttori (cattolici, protestanti, Testimoni di Geova) devono ammettere con la loro traduzione che Paolo si riferisce all’osservanza delle festività bibliche. Sebbene Paolo parli chiaramente di *osservanza*, i lettori che erroneamente ritengono abolita la *Toràh*, leggono come se Paolo parlasse di non osservanza.

Poniamoci la domanda: Ma quei colossesi osservavano o no le festività bibliche? La risposta può essere solo un “sì” oppure un “no”.

A chi risponde “no”, domandiamo: perché allora Paolo li rimprovera? Se le festività bibliche fossero state abolite (come sostiene la stragrande maggioranza delle religioni “cristiane”) e se quei colossesi conseguentemente non le osservavano, sarebbero stati in regola. Non ci sarebbe stato bisogno di alcun rimprovero da parte di Paolo.

Evidentemente le osservavano. *TNM* dice addirittura: “In quanto a festa o a *osservanza* [si noti: “osservanza”, non ‘non osservanza’] della luna nuova o a sabato”. È ovvio che quei colossesi osservavano le feste bibliche, ma qualcuno li giudicava per questo. Paolo dice: “Nessuno vi giudichi”, “nessuno vi condanni”. Nessuno doveva giudicare o condannare quei colossesi perché osservano quelle feste bibliche.

Riguardo alle festività, Paolo dà la motivazione perché si debbano osservare. Infatti, dice:

“Nessuno vi giudichi . . . in quanto a festa o a osservanza della luna nuova o a sabato; poiché queste cose sono un’ombra delle cose avvenire”. – 2:16,17, *TNM*.

Sebbene il testo greco non dica “poiché”, ma solo ἅ (à), “che”, plurale neutro, il traduttore qui coglie il punto: la motivazione per cui quelle festività vanno osservate è che “tutte cose queste che sono ombra delle future” (2:17, *CEI*). Qui dobbiamo rilevare una forzatura in alcune traduzioni:

“Sono l’ombra di cose che <i>dovevano avvenire</i> ”	<i>NR</i>
“Son ombra di quelle che <i>dovevano avvenire</i> ”	<i>Did</i>

Ora si paragoni questa traduzione (“dovevano avvenire”) con queste altre traduzioni:

“Sono ombra delle <i>future</i> ”	<i>CEI</i>
“Sono un’ombra delle cose <i>avvenire</i> ”	<i>TNM</i>

Il lettore, smarrito, potrebbe domandarsi: Ma queste “cose” (di cui le festività ebraiche erano un’“ombra” o una figura) erano già avvenute o erano ancora future? “Dovevano avvenire” sottintende: dovevano, ma sono già venute. “Devono” significa che non sono ancora avvenute. Addirittura, *Nuova Diodati* (che è la revisione moderna di *Diodati*) contraddice l’antica traduzione: corregge il “dovevano avvenire” con un “devono avvenire”.

TNM gioca d'astuzia: "Cose avvenire"; avvenire rispetto al passato e quindi già avvenute o rispetto al presente e quindi future? La Bibbia ci toglie ogni dubbio:

ὅ ἐστιν σκιὰ τῶν μελλόντων
à *estin* skià tòn mellònton
che è ombra delle cose future

Paolo dice "è": mentre scriveva quindi quelle cose erano future anche per lui. La parola μελλόντων (*mellònton*) è il participio *presente* del verbo μέλλω (*mèllo*), che significa "sto per", "sono sul punto di". La frase sottintende "venire". Perciò la traduzione esatta è: "Delle cose che stanno per [venire]". Non c'è modo di riferire l'espressione al passato, intendendo qualcosa del tipo 'stavano per venire e sono venute'. Il participio è un participio *presente*: mentre Paolo parla, quelle cose "stanno [presente] per" venire. Il tutto è rafforzato dal *presente* ἐστιν (*estin*): "è", al presente, mentre Paolo scrive. Dopo aver menzionato feste, noviluni e sabati, Paolo afferma che "ciò è ombra di cose che stanno per [venire o adempiersi]". Nessun dubbio: per Paolo quelle "cose" non erano ancora venute, ma erano future. La ragione per cui le feste bibliche andavano e vanno osservate è che esse rappresentano qualcosa di futuro. In verità, in esse c'è tutto il piano di salvezza di Dio.

Per quanto riguarda le traduzioni, però non è finita. Dobbiamo rilevare un altro errore. Leggiamo la parte finale di 2:17:

"Ma il corpo è di Cristo"	NR
"Ma la realtà invece è Cristo!"	CEI
"Ma la realtà appartiene al Cristo"	TNM
"Ma il corpo è* di Cristo"	Did
"Ma il corpo è* di Cristo"	ND

* Il corsivo è del traduttore, per indicare che è stato aggiunto.

Prima di esaminare questa parte del versetto è utile fare il punto della situazione e riassumere 2:16,17 come è stato ristabilito fin qui in base al vero testo biblico:

"Non dunque qualcuno vi giudichi per cibo e bevanda o riguardo a festa o novilunio o sabati, che è ombra delle cose future". – Testo greco letterale.

Cibo e bevanda

Paolo dice che nessuno deve permettersi di giudicare i credenti per ciò che riguarda cibi e bevande. Non si fa riferimento qui alle norme alimentari della Bibbia (*Lv 11* e *Dt 14*), giacché tali norme riguardavano solo i cibi. L'unico divieto sul bere poteva riguardare il sangue (*Lv 3:17*), ma qui si parla solo di mangiare e bere, e il sangue non era certo usato come bevanda ai pasti; il divieto di bere bevande alcoliche valeva poi solo per i nazirei (*Nm 6:4*). Siccome Paolo parla di bevande menzionandole insieme al cibo, si trattava

evidentemente del mangiare e bere quotidiano. Inoltre, il giudizio avverso degli accusatori, che Paolo respinge, concerne aspetti che i credenti *dovevano praticare*, non da cui dovevano astenersi. Paolo difende queste pratiche e la loro legittimità. Siccome più avanti si fa riferimento al fatto che ‘nessuno debba derubarli del loro premio, con un pretesto di umiltà’ (v. 18), è evidente che gli eretici pretendevano di imporre anche tramite l’astinenza da certi cibi e bevande il loro ascetismo religioso. La Bibbia, a parte il digiuno in certe occasioni (*Lv 16:29-31;23:27; Nm 29:7; At 13:2,3;14:23*), incoraggia a godersi la vita: “Va', mangia il tuo pane con gioia, e bevi il tuo vino con cuore allegro” (*Ec 9:7*); “Non c’è nulla di meglio per l’uomo del mangiare, del bere e del godersi il benessere” (*Ec 2:24*; cfr. *Dt 12:7;14:26; Sl 104:15*); Yeshùa stesso non disdegnò la buona tavola (*Lc 5:29; Gv 2:1-10*). “Il regno di Dio non consiste in vivanda né in bevanda, ma è giustizia” (*Rm 14:17*). Quei colossesi, anziché attenersi alla guida biblica in fatto di mangiare e bere, evidentemente erano sollecitati dagli eretici a una forma di ascetismo, e Paolo li riprende: “Come se viveste nel mondo, vi lasciate imporre dei precetti, quali: «Non toccare, non assaggiare, non maneggiare»” (2:20,21). Paolo dice: “Come se viveste nel mondo”, e li chiama “i comandamenti e le dottrine degli uomini” (2:22), non di Dio. Nell’intento di una pratica ascetica, si obbligavano a prescrizioni religiose secondo una certa filosofia. Paolo ribadisce perciò: “Nessuno vi giudichi riguardo al mangiare e al bere”. – 2:16, *TNM*.

Il giudizio spetta solo alla chiesa

Il versetto 17 termina con la frase che ora vogliamo esaminare e su cui le traduzioni sembrano divergere. Paolo parla di “corpo” o di “realtà”? Forse di un corpo che sta ad indicare una realtà, in opposizione all’ombra prima menzionata? Ciò è quanto pare vogliono suggerire queste traduzioni. Intanto, alcune osservazioni. Come si nota, in *Did* e in *ND* la parola “è” è messa in corsivo: è. Questo corsivo, avvisano gli editori nelle introduzioni delle loro traduzioni, è usato per indicare che la parola è stata aggiunta e non è presente nel testo greco. Per *Did* e per *ND*, dunque, la traduzione fedele della frase sarebbe: “Ma il corpo di Cristo”. Infatti, il testo originale greco ha:

τὸ δὲ σῶμα τοῦ χριστοῦ
tò dè sòma tù christù
il però corpo del Cristo

Bene, una cosa l’abbiamo scoperta. E già deduciamo che non è molto corretto, per *NR* e per *CEI*, inserire nella traduzione un “è” senza segnalare (con un *corsivo* o mettendo tra

parentesi quadre, [] – come di solito si fa) che la parola è *aggiunta*. La scorrettezza più grave è quella di *TNM*. Infatti, questa traduzione commette ben tre violazioni del testo biblico:

1. Non indica l'*aggiunta*.
2. Non si limita ad aggiungere un “è” come fanno altri, ma addirittura un “appartiene”, del tutto assente nel testo greco.
3. Cambia il genitivo del testo biblico (“del” Cristo) in un dativo (“al” Cristo).

Per non parlare di un quarto errore, come ora vedremo. Assodato che il verbo “è” non è stato scritto da Paolo (né, tanto meno, la parola “appartiene”), la domanda rimane: Ma il testo parla di “corpo” o di “realtà”? La risposta è semplice: basta vedere il testo greco, che ha: σῶμα (*sòma*). Si tratta senza il minimo dubbio di “corpo” (anche chi non conosce il greco, può intuire che “somatico” deriva da *soma*). La domanda successiva è: Questo *soma* (“corpo”) cos’è? Forse significa “realtà”? Questo vorrebbe farci intendere *TNM*, come si è visto. Anche qui il metodo per la risposta corretta è lo stesso: riferirsi alla Bibbia. Si tratta di individuare tutte le volte in cui Paolo parla di *soma* (“corpo”) e capire dal contesto a cosa egli lo riferisce. Escludiamo dalla nostra analisi quei passi in cui “corpo” (*soma*) si riferisce chiaramente al corpo umano, come – ad esempio – *Rm* 1:24-26: “I loro *corpi* siano disonorati fra loro [...] Per questo Dio li ha abbandonati a vergognosi appetiti sessuali” (*TNM*). Interessa qui la parola *soma* usata da Paolo in riferimento a qualcosa di diverso dal letterale corpo umano, come è il caso di *Col* 2:17. Ecco tutti passi:

Passo biblico (<i>TNM</i>)		Parola greca	Significato
<i>1Cor</i> 6:15	“Non sapete voi che i vostri corpi sono membra di Cristo?”	σώματα (<i>sòmata</i>)	<i>Corpi umani</i> , ma allegoricamente <i>membra</i> di Yeshùa
<i>1Cor</i> 10:17	“Siamo un solo corpo, giacché partecipiamo tutti a quel solo pane”	σῶμα (<i>sòma</i>)	“Un solo <i>corpo</i> ” è la congregazione
<i>1Cor</i> 12:12,13	“Come il corpo è uno ma ha molte membra, e tutte le membra di tale corpo, benché siano molte, sono un solo corpo, così è anche il Cristo [...] fummo tutti battezzati in un solo corpo”	σῶμα (<i>sòma</i>)	Il “corpo” è la congregazione di Yeshùa
		σώματος (<i>sòmatos</i>)	
		σῶμα (<i>sòma</i>)	
		σῶμα (<i>sòma</i>)	
<i>Ef</i> 1:22,23	“L’ha dato come capo su tutte le cose alla congregazione, che è il suo corpo”	σῶμα (<i>sòma</i>)	La congregazione è il “corpo” di Yeshùa
<i>Ef</i> 2:16	“Per riconciliare pienamente con Dio entrambi i popoli in un solo corpo”	σώματι (<i>sòmati</i>)	Il “corpo” è la congregazione
<i>Ef</i> 4:4	“C’è un solo corpo”	σῶμα (<i>sòma</i>)	La congregazione
<i>Ef</i> 4:12	“L’edificazione del corpo del Cristo”	σώματος (<i>sòmatos</i>)	La congregazione
<i>Ef</i> 4:16	“Da lui tutto il corpo [...] opera per la crescita del corpo”	σῶμα (<i>sòma</i>)	La congregazione
		σώματος (<i>sòmatos</i>)	
<i>Ef</i> 5:23	“Il Cristo è capo della congregazione, essendo egli il salvatore di [questo] corpo”	σώματος (<i>sòmatos</i>)	La congregazione

Questi sono *tutti* i passi in cui Paolo usa la parola “corpo” non nel senso di corpo umano letterale. *Tutti* i passi mostrano che Paolo usa la parola *sòma* (“corpo”) applicata alla chiesa o congregazione dei discepoli di Yeshùà. Questa parola greca non è *mai* usata da Paolo con il significato di “realtà”, mai; né potrebbe esserlo, perché in greco σῶμα (*sòma*) significa “corpo”.

Va quindi confermato il testo biblico:

τὸ δὲ σῶμα τοῦ χριστοῦ
tò dè sòma tù christù
il però corpo del Cristo

Ora abbiamo *Col 2:16,17* al completo:

“Non dunque qualcuno vi giudichi per cibo e bevanda o riguardo a festa o novilunio o sabati, che è ombra delle cose future, ma il corpo del Cristo”. – Testo greco letterale.

Paolo, affermando che nessuno si deve permettere di giudicare i colossesi che osservano le festività bibliche – giacché queste prefigurano cose future -, dice che a giudicarli deve essere “il corpo del Cristo” (cfr. v. 19) ovvero la chiesa.

Paolo continua al v. 18: “Nessuno vi derubi a suo piacere del vostro premio, con un pretesto di umiltà e di culto degli angeli, affidandosi alle proprie visioni, gonfio di vanità nella sua mente carnale”.

Riguardo alle visioni personali cui gli eretici di Colosse davano importanza, ci si può riferire anche alle pratiche pre-gnostiche presso gli esseni:

“Il popolo dei santi del patto, istruiti nelle leggi e ammaestrati nella sapienza, che hanno udito la voce della Maestà e hanno *visto gli angeli della santità*, i cui orecchi non sono stati chiusi ma hanno udito cose profonde”. - *1Qumran, Milchamàh 10,10*; il corsivo è aggiunto.

Quel che è importante è l’attenersi a Yeshùà, “attenersi al Capo, da cui tutto il corpo, ben fornito e congiunto insieme mediante le giunture e i legamenti, progredisce nella crescita voluta da Dio” (2:19). Il corpo – unito dalle giunture e dalle articolazioni – riceve linfa, direzione e nutrimento dalla testa (che regola il funzionamento del corpo). Così il credente deve ricevere nutrimento e movimento solo da Yeshùà. Questa corretta impostazione è contro ogni tradizione e progresso religioso, cose puramente umane. È solo la connessione del corpo con il capo che permette di crescere qualitativamente e quantitativamente. A nulla giovano le esperienze ascetiche. Qui in *Col* appare per la prima volta l’idea della crescita del corpo del Cristo.

Non farsi imporre proibizioni umane (2:20-23). Paolo esorta a non lasciarsi imporre precetti umani: “Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste nel mondo, vi lasciate imporre dei precetti, quali: «Non toccare, non assaggiare, non maneggiare»”? (vv. 20,21). Il “non toccare” si riferisce a non toccare le donne? Forse. Nelle

loro esagerate pratiche ascetiche era possibile, ma non ne abbiamo la certezza. Comunque, dice Paolo, “quelle cose hanno, è vero, una parvenza di sapienza per quel tanto che è in esse di culto volontario, di umiltà e di austerità nel trattare il corpo” (v. 23). “Ma”, aggiunge Paolo, “non hanno alcun valore; servono solo a soddisfare la carne”. - V. 23.